

LA GIURISDIZIONE ECCLESIASTICA A CREMA E NEL TERRITORIO CREMASCO

La Bolla di papa Gregorio XIII (1572-85) "Super Universas" dell'11 aprile 1580 segna la nascita di Crema come Diocesi. E, come ogni nascita, anche questa conteneva in sé le più belle speranze: d'allora in poi la vita ecclesiastica a Crema sarebbe stata nuova e ordinata.

La realtà di Diocesi autonoma e la presenza del Vescovo venivano a costituire una comunità cristiana vera e propria. Infatti da quella data "gli elementi della vicenda storica di una comunità cristiana c'erano tutti: quello materiale (una terra ben individuata), quello umano (un'etnia stabilizzata), quello sociale (le strutture socio-politiche), quello ecclesiale, e infine l'ineffabile vocazione al sovrannaturale ove s'arresta il lavoro del ricercatore, ma che è la forza che anima l'intera esperienza"¹.

Ma la stessa Bolla che stabiliva l'inizio di una nuova esperienza storica e spirituale per la comunità di Crema e del Cremasco, significava anche la conclusione di una esperienza che non era stata né breve né facile sotto ogni aspetto.

Nella Bolla² sono ricordati dal papa tutti i motivi che giustificano questo suo intervento a favore di Crema:

"hoc praesertim tempore, quo humani generis hostis omni conatu ad ipsarum animarum perniciem et fidei catholicae eversionem incumbit".

È quindi un atto coerente con l'onda riformatrice del Concilio di Trento (1545-63).

"Ipsique incolae, honestorum praesulum assistentia, regimine et doctrina suffulti, in via Domini magis magisque in his proficiant".

È l'attenzione alla vita spirituale della comunità cremasca.

Ma sussisteva anche per Gregorio XIII il problema del territorio che era sotto la giurisdizione di tre Vescovi: Piacenza, Cremona, Lodi. Piacenza

aveva giurisdizione su 19 chiese: 4 in città e 15 nel contado (di queste 15, 10 nell'Insula Fulcheria propriamente detta e 5 nel Vafre); Cremona su 25 chiese: 1 in città e 24 nel contado; Lodi su 2 chiese nel contado³. In forza della stessa Bolla Pontificia vengono staccate dalle rispettive Diocesi di Cremona e di Piacenza le chiese ad esse soggette.

"Ab Ecclesiis Cremonensi et Placentina eorumque Mensis Episcopalis reliquas partes oppidi et territorii praedictorum cum suis villis, terris et terminis... ac etiam clero et populo universo... Apostolica auctoritate, tenore praesentium, perpetuo dividimus et separamus".

Per il distacco dalla Diocesi di Lodi di due chiese in territorio cremasco il procedimento era stato diverso. La Bolla "Super Universas" illustra la tappa precedente:

*"Cum nos nuper ab Ecclesia Laudensi, certo tunc expresso modo pastoris solatio et illius Mensa Episcopalis, eam Laudensis Dioecesis partem quae in oppido et territorio Cremae consistebat... per alias nostras litteras diviserimus perpetuo et separaverimus"*⁴.

Il 6 novembre 1579 era morto il Vescovo di Lodi G. Federici e con la Bolla "In supereminenti" del 9 dicembre successivo Gregorio XIII così stabiliva:

"Apostolicae potestatis plenitudine perpetuo dividimus et separamus, ac sic divisa et separata ab omni iurisdictione, potestate et subiectione pro tempore existentis Episcopi Laudensis... illaque omnia nostrae et apostolicae sedis dispositioni specialiter et expresse reservamus...".

La suprema autorità della Chiesa costituiva un territorio autonomo per una nuova chiesa locale. Crema però dovrà attendere ancora diversi mesi prima di avere nella persona di Gerolamo Diedo il suo primo vescovo, cioè il 20 novembre 1580.

Nel 1580 aveva termine la lunga attesa dei Cremaschi di avere un proprio Vescovo ed una propria Diocesi: gli interventi delle autorità locali e veneziane perché Crema diventasse Diocesi si erano fatti concreti dopo che Venezia il 16 settembre 1449 aveva conquistato Crema. Era naturalmente anche un motivo politico quello che spingeva Venezia a chiedere il distacco di Crema e del suo territorio da Vescovi di città (Piacenza, Lodi, Cremona) che non erano sotto il dominio della Serenissima.

Le tappe di questo cammino sono cronologicamente le seguenti:

1450, 28 febbraio. Crema è eretta in città da Venezia:

"Cum fidelissima Communitas nostra Cremae per eius oratorem cum multa instantia nobis fecerit supplicare quod dignaremur intercedere et instare apud Summum Pontificem ut illa terra crearetur per eius Sanctitatem et efficere-

tur civitas et episcopali dignitate decoraretur".

1450, 20 novembre. Il General Consiglio di Crema chiede l'intervento del Vescovo di Bergamo presso il Doge e il Papa onde ottenere l'erezione di Crema a sede episcopale.

1472, 15 novembre. Si rinnova la richiesta al Doge e al Papa per avere un Vescovo proprio.

1497, 31 luglio. Il General Consiglio ricorre alla mediazione di A. Clavelli, vicario del vescovo di Piacenza, perché interceda presso il Doge e il Papa.

1545, gennaio-febbraio. Il General Consiglio presenta una supplica a Venezia perché intervenga presso il papa Paolo III (1534-49).

"Essendo subdita Crema nelle cose spirituali a tre Diocesi et così a tre diocesani Episcopi, cioè Cremona, Piacenza et Lodi, niun di questi vi pone alchun governo né per essi et meno per agenti suoi, ma come cosa comune vien da tutti negletta".

In questa petizione viene anche suggerito il nome del futuro Vescovo, nella persona del prevosto del Duomo, Leonardo Benzoni.

1563, 29 agosto. Ancora una supplica al papa, con l'indicazione del nome del Vescovo: G.P. Amanio, cremasco, vescovo di Anglona e Tursi.

1580, 3 marzo. Viene offerto al papa Gregorio XIII da parte della comunità cremasca il Palazzo dei Notai e dei Mercanti come sede vescovile. La costituzione della Diocesi di Crema nel 1580 non era solo un fatto religioso ecclesiastico, ma anche civile-culturale perché la Diocesi che veniva costituita era la conferma di una unità etnica, linguistica, storica. Resta quindi problematico sul piano storico il fatto che un territorio di piccole dimensioni come è il territorio cremasco e caratterizzato da notevole omogeneità sia stato nel tempo soggetto a tre diverse giurisdizioni ecclesiastiche: è l'aspetto specifico che vogliamo mettere in luce nelle note seguenti.

Nel cammino storico a ritroso partendo dal 1580 ci si dovrebbe fermare ad un'altra data: 1271, anno nel quale avvenne "il definitivo ritorno di Crema a Piacenza"⁵. Quello stesso anno sarebbe la conclusione di un secondo periodo di soggezione anche spirituale a Cremona: 1212-1271. Ma questa data resta problematica, perché, pur essendo nella tradizione dei nostri storici locali: Terni, Zavaglio, Lucchi, non trova precisi riscontri documentari e storici.

Gli anni dal 1212 al 1098 ci offrono invece una serie di documenti che ci fanno comprendere le vicende alterne della giurisdizione ecclesiastica su Crema e il suo territorio.

"Innocentius Episcopus servus servorum Dei venerabili fratri Parmensi Episcopo salutem et apostolicam benedictionem.

Cum civitas Placentinorum in sua pertinacia perseveret et cum Octone dicto imperatore Romanam Ecclesiam persequatur, fraternitati tuae paesentium auctoritate mandamus quatinus in poenam ipsius, si videris expedire, iurisdictionem quam eius Ecclesia pro minori parte habet in Crema committas venerabili fratri nostro Episcopo Cremonensi qui maiorem partem iurisdictionis habet in illa, ut ea, vice nostra, fungatur, donec super hoc aliud duxerimus disponendum. Contradictores si qui fuerint vel rebelles per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo.

Datum Laterani XVI Kalendas maii, pontificatus nostri anno quinto-decimo" (5bis).

Il papa Innocenzo III (1198-1216), che aveva scomunicato Ottone IV di Brunswick nel 1210, interviene con un Breve al vescovo di Parma il 16 aprile 1212 perché trasferisca al vescovo di Cremona la giurisdizione che il vescovo di Piacenza aveva "pro minori parte" in Crema. E questo in punizione al vescovo di Piacenza che aveva parteggiato per Ottone IV. Il documento definisce chiaramente il rapporto fra le due giurisdizioni ecclesiastiche: a Crema Piacenza ha una "parte minore", Cremona ha una "parte maggiore". Il discorso vale non tanto per la città di Crema, quanto per il territorio. In questo Cremona lungo i tre secoli precedenti aveva sempre più allargato lo spazio della sua giurisdizione.

Questo documento papale lascia però anche qualche dubbio sulla sua effettiva applicazione: "*si videris expedire*", scrive Innocenzo III al vescovo di Parma; inoltre questo inglobamento della giurisdizione piacentina in quella cremonese doveva poi terminare nel 1271 o almeno nel 1286, quando nel Duomo di Crema "è preposto Rodolfo Guinzone, vicario generale del Vescovo di Piacenza"⁶. Anche se il *terminus ad quem* del 1271 non ha, come detto sopra, le necessarie garanzie documentarie.

Quindi sembra più probabile che la giurisdizione ecclesiastica non abbia subito concrete variazioni dal 1212 al 1271, ma abbia conservato anche in questo periodo di tempo il rapporto di giurisdizioni ecclesiastiche che la storia ci conferma presenti nel 1580, un rapporto che sarebbe durato dal 1212. L'alternanza della presenza esclusiva di Cremona o di Piacenza nella città e territorio di Crema avviene o per interventi dell'autorità papale o per altri fatti giuridici e storici, come l'infeudamento, lasciti, conquiste, ecc. Ed è risalendo all'indietro nel tempo dal 1212 che possiamo conoscere la evoluzione storica di una giurisdizione ecclesiastica che presenta più di una anomalia. Nel piccolo territorio di quella che è oggi la Diocesi di

Crema si sono mosse tante presenze di Vescovi: ed è per dipanare questo sovrapporsi o scontrarsi di giurisdizioni od anche il loro convergere nel piccolo territorio fra Adda e Serio e fra Serio e Oglio che ora il cammino di studio si farà più analitico.

1199, 5 novembre: in una lettera a Grumerio, Vescovo di Piacenza (1199-1210), Innocenzo III gli conferma i suoi diritti di giurisdizione su diverse terre, fra cui

*"Plebem de Palatio Apiniani cum omnibus capellis et pertinentiis suis et capellam Cremae ad eandem plebem pertinentem"*⁷.

Nel 1199 terminava quindi una presenza totalizzante di Cremona in Crema e nel suo territorio che durava dal 1098. Un secolo, 1098-1199, nel quale però la sudditanza religiosa e civile di Crema a Cremona aveva conosciuto punte di tensione notevole, fino a giungere all'Assedio di Crema del 1159-60.

1187, 2 novembre: Papa Gregorio VIII (1187-88) in una Lettera a Sicardo, vescovo di Cremona (1185-1215) scrive⁸:

"Tuis iustis postulationibus clementer annuimus... statuentes ut quascumque possessiones, quaecumque bona eadem Ecclesia in praesentiarum iuste et canonice possidet... firma tibi tuisque successoribus et illibata permaneant".

Vengono ricordate nel lungo elenco alcune chiese del territorio cremasco: Farinate, S. Stefano di Offanengo e alcune *curtes*: Montodine, Rivoltella (Ripalta Arpina), Gabiano (Castelgabbiano), Vidolasco, Trezzolasco.

La presenza della giurisdizione di Cremona non è pacifica lungo il sec. XII. Un episodio giudiziario, ben documentato, ci offre uno spaccato delle tensioni che si crearono nel territorio cremasco per una giurisdizione stabilita, Cremona, ed una giurisdizione radicata nella tradizione, Piacenza. Il testo⁹ ci offre le testimonianze date il 15 aprile 1174 da testimoni prodotti dal vescovo di Cremona, Offredo, e, in data 18 maggio 1174, da testimoni prodotti dal *praepositus* di Palazzo Pignano, per conto del Vescovo di Piacenza, Tebaldo. Il giudice della controversia è l'Arcivescovo di Milano, Galdino. La controversia riguarda la giurisdizione sulla chiesa di S. Lorenzo "*quae est intus castellare de Ripalta*", si devono quindi raccogliere gli elementi per conoscere lo stato di fatto, si deve fare un accertamento di diritti. È questo documento una testimonianza "sulla necessità di stabilire con sicurezza i confini territoriali dell'ambito diocesano e di definire i rapporti che in qualche modo interessano la giurisdizione (che) pare essere particolarmente sentita dal vescovo Offredo, la cui attenzione per il problema è testimoniata dal numero considerevole di atti che lo vedono impegnato in questa opera di ricognizione, accertamento, rivendicazione"¹⁰.

Nel celebre testo di Rahewino riguardante l'Assedio di Crema del 1159-60 troviamo una nota sulla giurisdizione, ma per esprimere condanna di Crema che si ribella a Cremona:

*"Crema cum esset de comitatu et dioecesi cremonensium eiusque ecclesiae tam in spiritualibus quam in secularibus regenda foret arbitrio, spontanea se temeritate a suo capite abruperat, et, quod nefas erat, hostibus sociata, cum Mediolanensibus filia matri rebellare coeperat"*¹¹.

Il vescovo di Cremona Oberto aveva avvertito che la sua giurisdizione sul Cremasco non era pacifica. Anche prima dell'Assedio e della distruzione di Crema la presenza della Chiesa di Cremona non era accolta favorevolmente dai Cremaschi. Per questo il Vescovo di Cremona fa ricorso al papa Eugenio III (1145-53), perché con un suo intervento di suprema autorità religiosa ottenga dai Cremaschi quanto il Vescovo di Cremona non riusciva ad ottenere.

1148, 7 luglio. Il Papa scrive al Vescovo di Cremona Oberto (1117-62)¹²:

Eugenius episcopus servus servorum Dei. Venerabili fratri Oberto Cremonensi episcopo eiusque successoribus canonice substuendis, in perpetuum. «Ad hoc sancti patres diversos in Ecclesia Dei esse gradus et ordines voluerunt, ut, dum inferiores suis superioribus obedientiam et reverentiam exhiberent, una fieret ex diversitate convexio et recte officiorum gereretur administratio singulorum». Hoc nimirum intuitu, venerabilis frater O(berte) episcope, tuis iustis postulationibus clementer annuimus et ne Cremonensis ecclesi sua defraudetur iniustitia auctoritate nostri officii volumus providere. Dum Cremone cum fratribus nostris essemus, querelam in nostra presentia edidisti quod quedam Cremenses ecclesie, que tui episcopatus iuris existunt, nequaquam debitam tibi reverentiam exhiberent. Quia vero singulis ecclesie Sancte Marie, que tibi eodem iure debet esse subiecta, tibi tuisque successoribus subiecte de cetero et obedientes existant et tamquam propriis pastoribus et animarum suarum episcopis debitam reverentiam et honorem exhibeant. Prohibentes ut nullus clericus per laicos in cisdem recipiatur ecclesiis, nullus prepositus absque consilio et assensu Cremonensis episcopi, vel ecclesie si episcopus defuerit, statuatur. Adicimus quoque ut Cremonensis episcopus tamquam proprius pastor in prefatis ecclesiis recipiatur et honoretur eique a clericis et laicis eiusdem loci debita reverentia et obsequium tam in spiritualibus quam in temporalibus deferatur. Sin autem Cremonensis episcopus vel ecclesia excommunicationis aut interdicti sententiam canonice in aliquem suorum parrochianorum protulerit, tam ab his qui ad Placentinum quam ab his qui ad Cremonensem episcopatum pertinent observetur. Si quis autem huius nostri decreti paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, clericus

dignitatis et officii sui periculum patiat, laicus vero ecclesiastica communione privetur. † Ego Eugenius catholice Ecclesie episcopus subscripsi.

Data Cremone per manus Guidonis sancte Romane Ecclesie diaconi cardinalis et cancellarii nonis iulii, indictione .xj., incarnationis dominice anno millesimo centesimo .xlviij., pontificatus vero domni Eugenii tercii pape anno quarto.

Eugenio vescovo servo dei servi di Dio. Al venerabile fratello Oberto vescovo di Cremona e ai suoi successori che gli succederanno canonicamente in perpetuo. I santi padri vollero che ci fossero nella chiesa di Dio diversi gradi e ordini a questo scopo che, mentre gli inferiori davano ai loro superiori obbedienza e riverenza, avvenisse dalla diversità una convergenza e rettamente si facesse l'amministrazione dei singoli uffici. Con questa considerazione, venerabile fratello Oberto vescovo, abbiamo benevolmente aderito alle tue giuste richieste e perché la chiesa cremonese non sia privata dei suoi diritti vogliamo provvedere con l'autorità del nostro ufficio. Trovandoci noi a Cremona coi nostri fratelli tu hai espresso un lamento, che cioè alcune chiese di Crema, che sono sotto la giurisdizione del tuo episcopato, non ti volevano dare la giusta riverenza. Poiché vogliamo che si osservi il proprio diritto nelle singole chiese, decretiamo che le chiese cremasche si riconoscano appartenere a te per diritto parrocchiale e la parte di chierici della chiesa di S. Maria che a te dev'essere soggetta per lo stesso diritto, a te e ai tuoi successori siano per il futuro soggette e obbedienti e come a propri pastori e vescovi delle proprie anime diano la debita riverenza e l'onore.

Stabiliamo che nessun chierico per mezzo di laici venga accolto nelle stesse chiese, che nessun preposito si nomini senza il consiglio e l'assenso del Vescovo di Cremona o della chiesa cremonese se mancherà il vescovo.

Aggiungiamo anche che il vescovo di Cremona sia ricevuto nelle predette chiese come proprio pastore e venga onorato e a lui dai chierici e dai laici del luogo venga data la debita riverenza e l'ossequio sia in cose spirituali che materiali. Se il vescovo o la chiesa cremonese avrà dato canonicamente sentenza di scomunica o interdetto verso qualcuno dei parrochiani, venga osservata sia da coloro che appartengono all'episcopato piacentino che da coloro che appartengono a quello cremonese.

Se qualcuno conoscendo le parole di queste nostro decreto oserà temerariamente andare contro, se chierico corra il pericolo di perdere dignità e ufficio, se laico sia privato della comunione ecclesiastica.

Io Eugenio Vescovo della chiesa cattolica ho firmato.

Dato a Cremona per mano di Guidone diacono cardinale e cancelliere di S. Romana Chiesa, il 7 luglio, indizione 11^a, anno 1148 dell'incarnazione del Signore, anno 4° del pontificato di Eugenio III papa.

Crema risulta essere di fatto soggetta a due Vescovi, quello di Piacenza e quello di Cremona; ma l'obbedienza per i Cremaschi è problematica nei riguardi del Vescovo di Cremona: il papa richiama i Cremaschi quindi a dare *oboedientia* e *honor* al vescovo di Cremona.

Episodi di sottrazione all'autorità del Vescovo di Cremona da parte anche di laici sono confermati dalla lettera del vescovo di Costanza, Ermanno, "ai Consoli, ai Conti e a tutto il popolo cremasco": era l'anno 1146¹³. 1144, 17 marzo: Papa Lucio II (1144-45) conferma al vescovo Oberto i possedimenti del Vescovado di Cremona, e quindi i suoi diritti su Farnate, Offanengo, Montodine, Rivoltella, Ricengo, Gabiano, Vidolasco, Trezzolasco¹⁴.

Questa presenza di Cremona sul piano religioso ha il suo fondamento principale nel documento di Matilde di Canossa del 1 gennaio 1098¹⁵.

- Una dies sabbati in kalendis genuarii, presentia bonorum hominum quorum nomina subter leguntur. Per fustem quem in suis tenebat manibus comitissa Matilda filia condam Bonefatii marchionis infra castrum Platine investivit homines Cremonae, scilicet Gotefredus de Bellusco et Moricius seu Cremoxano Aldoni*
- 5 *a parte Sancte Marie Cremonensis ecclesie seu ad comunum ipsius Cremonae civitatis de toto comitatu Isole Fulkeri, omnia et ex omnibus quantum ad superscriptam comitissam pertinet de ipso comitatu in integrum, nomine benefitii. Tali vero ordine quod capitanei ipsius ecclesie debent servire ad infrascriptam Matildam comitissam donec episcopus venerit infra ipsum episcopatum scilicet*
- 10 *Cremonensis ecclesie, qui cum suis capitaneis seu aliorum ceterorum militum bene serviat; et si capitanei ipsius civitatis servire noluerint, ceteri homines ipsius civitatis serviant per nominatum benefitium; et infrascripta ecclesia Sancte Marie et infrascriptum comunum supradictum comitatum inc in antea habeat in perpetuum nomine benefitii, ut supra scriptum est, sine contradictione supradicte comitisse Matilde seu suorum eheredum vel successorum.*
- 15 *Factum est hoc anno ab incarnatione Domini millesimo nonagesimo octavo, inditione sexta.*

- 20 *Signum + manuum Vuazonis seu Ardengi et Athe seu Arnulfi et Erminzonis testes rogati ibi fuerunt.*

MA	TIL
DA	DEI
GRA(tia)	SI
Q(ui)D	EST
S(ub)	s(crips)i

In giorno di sabato 1° gennaio alla presenza di persone fidate i cui nomi si leggono qui di seguito. Con uno scettro che teneva nelle sue mani la contessa Matilde figlia del fu Bonifacio Marchese del Castello di Piadena investì Goffredo di Bellusco e Moricio e Cremoxano Aldoni, da parte della chiesa cremonese di S. Maria e il comune della stessa città di Cremona di tutto il contado dell'Isola di Fulcherio, per forma di beneficio: tutto quindi per la parte che spetta alla stessa contessa. Con questa disposizione che i capi della stessa chiesa devono obbedire alla sottoscritta contessa Matilde finché non arrivi nell'episcopato della stessa chiesa di Cremona il Vescovo, il quale pure obbedirà ad essa con i capi suoi e i capi di altri soldati; e se i capi della stessa città non vorranno obbedire, gli altri uomini della stessa città obbediscano proprio per il suddetto beneficio. E la sottoscritta chiesa di S. Maria e il sottoscritto comune abbiano il suddetto contado di qui in avanti in perpetuo in forma di beneficio, come qui è scritto, senza opposizione della suddetta contessa Matilde o di suoi eredi e successori. Ciò è stato fatto nell'anno 1098 dall'Incarnazione del Signore.

Firma autentica di Venzone, Ardengo, Ate, Arnolfo e Erminzone presenti come testi ufficiali.

Matilde, per grazia di Dio, ha sottoscritto quanto vi sta.

Si può con ragione dire che Matilde di Canossa conclude tutto un processo di avanzamento del Vescovo di Cremona nel territorio di Crema, frutto di donazioni, investiture, acquisti, confermati dai documenti ufficiali di Papi e Imperatori.

Diamo alcuni esempi e documenti relativi.

1024, luglio 14. Il prete Andrea dona al vescovo di Cremona terreni in Pianengo¹⁶.

"Ego qui supra Andrea presbiter dono et offero a praesenti die in eodem episcopio (S. Cremonensis Ecclesiae) pro mercede et remedio animae meae, idest pecia una de terra... iuris mei, quam habere viso sum in superscripto loco Pianingo".

1041, febbraio. Guinizzone del fu Guido lascia alla chiesa cremonese corte, castello e cappella di Rivoltella e Montodine¹⁷.

"Per hunc meum testamentum confirmo ut habeant Ecclesiae S. Mariae et S. Ymerii Cremonensis mea portione de curte et castro et capella de infrascripto loco Rivoltella... in loco et fundo Montothano.

1051, agosto. Rainburga lascia alla chiesa cremonese i suoi beni, acquistati dal figlio¹⁸.

"Ego quae supra Ragiburga monecha, una ex ipsis curtibus, illa quae nominatum Rivoltella, cum castro et capella prope ipso castro aedificata... proprietatem habeat a praesenti die episcopio S. Cremonensis Ecclesiae".

1065, novembre (di mercoledì). Alberico investe il Vescovo di Cremona

di beni in Gabbiano, Vidolasco, Trezzolasco¹⁹.

"Investivit Ubaldu[m] episcopu[m] episcopii S. Cremonensis Ecclesiae de medietate... in loco Gabiano et de duabus partibus... in loco et fundo Vidolasco atque Terzolasco".

1066, ottobre 26. Il Vescovo di Cremona Ubaldo in giudizio dimostra d'aver acquistato corte e castello di Ricengo²⁰.

"Manifesti sumus quod accepimus a vobis domno Hubaldo Dei gratia episcopo episcopii S. Cremonensis Ecclesiae... finitum pretium pro curte et castro cum area sua iuris nostri quae nominatur Rivircingo".

Le conferme da parte dell'autorità sono quelle di Papa Alessandro II (1061-73) con la Bolla del 1066, 30 ottobre²¹, e degli imperatori Enrico IV²² ed Enrico III²³.

A questo punto merita d'essere ricordato anche un altro documento, quello di Enrico III al vescovo di Bergamo, Ambrogio²⁴. Re Enrico per intervento del vescovo di Torino, Guido, "l'anno 1041 a 5 d'aprile confermò i confini del contado di Bergamo, i quali specifica essere verso i monti, la Valle Tellina, verso sera, la riva del fiume Adda, verso mattina, il fiume Ollo, verso mezzo dì, la terra chiamata Casale Butano: e questo con tutte le regalie donò alla Santa Chiesa Cathedrale del glorioso martire Sant'Alessandro; a cui sottopose la città con molte terre, vietando ad ogni arcivescovo, vescovo, duca, conte, marchese e ad ogni altra persona il molestarla sotto pena di duecento libbre d'oro, che sarebbero venti mila ducati"²⁵.

Con questo richiamo a Bergamo, siamo a metà circa dell'XI sec., si acuisce ancor più la problematica della giurisdizione ecclesiastica. Nello spazio che supera di poco gli attuali confini della Diocesi di Crema a Ovest abbiamo la compresenza di un notevole numero di vescovi: Cremona, Piacenza, Lodi, Pavia, Bergamo, Milano. La giurisdizione ecclesiastica lungo il tempo si è semplificata, ma ancor oggi restano i segni della frantumazione di questo piccolo territorio in tante giurisdizioni.

Le ipotesi avanzate per spiegare questa situazione anomala sono diverse: motivi morfologici, ossia variazioni della struttura del territorio; il possibile smembramento di una Diocesi preesistente, quella appunto di Palazzo Pignano; interventi successivi di Vescovi di città circonvicine e potenti per motivi politici, per conquista, dal momento che Crema e il suo territorio era in posizione confinaria rispetto alle altre città di Lombardia. Il territorio attuale della Diocesi di Crema, in termini realmente un poco più allargati, ha avuto nel tempo una denominazione di carattere geografico-fisico che ne definisce la natura e in parte la storia: Mare Gerundum,

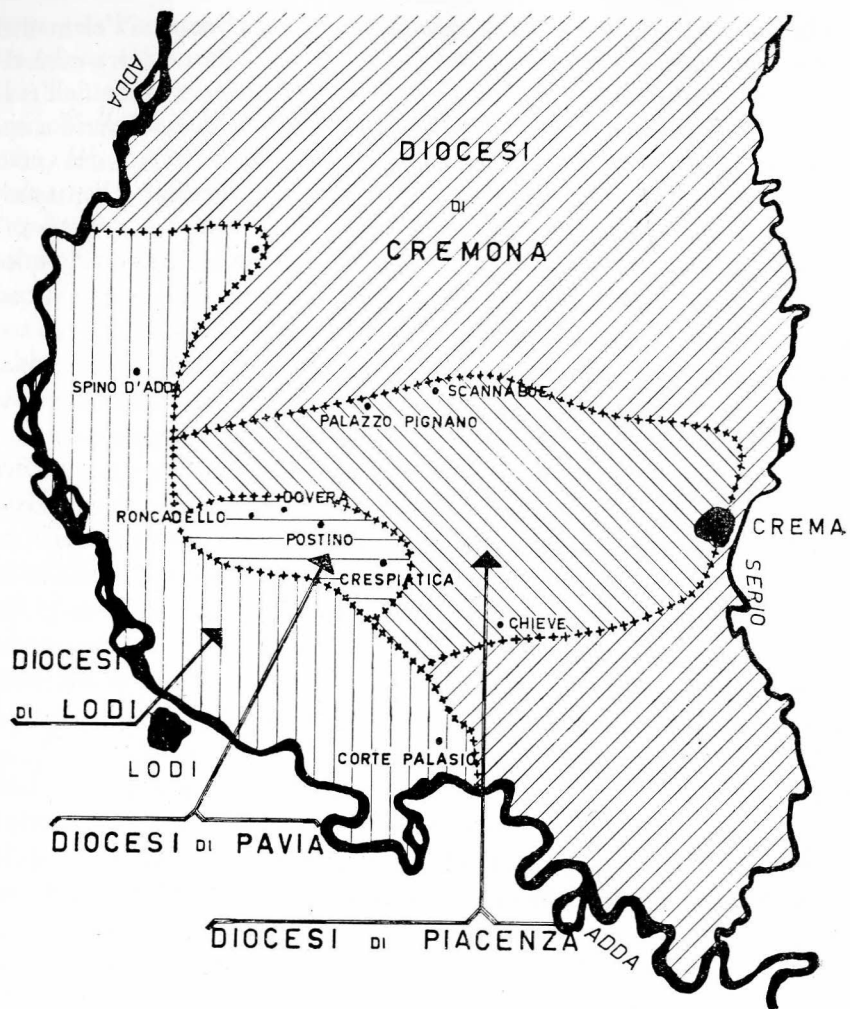
Insula Fulcherii, Ghiara d'Adda. Nomi tutti che richiamano l'elemento acqua che ha sempre rappresentato la ricchezza di questa terra ed è richiamata nei nomi stessi dei suoi fiumi²⁶. Le vicende del corso dell'Adda in particolare hanno determinato quella mutazione di giurisdizioni anche ecclesiastiche che, fra Serio e Adda, nella parte inferiore del corso dei rispettivi fiumi, si presentano ancora oggi in un intreccio che ha dell'irrazionale.

Gli studiosi parlano del fenomeno di deterioramento climatico nel periodo 400-750 d.C. che avrebbe creato un innalzamento del livello d'acqua dei fiumi; quindi "si formò una grande palude, quasi un lago per la sua vastità, che si stava via via espandendo da Sud verso Nord lungo l'Adda, data appunto la difficoltà delle acque di scaricarsi nel Po. Era il Lago Gerundo degli storici locali di Crema e di Lodi che si stava così formando... prima del Mille la vasta plaga occupata dal Lago Gerundo non esisteva più"²⁷. Questo fenomeno naturale, insieme allo spostamento verso Ovest del corso dell'Adda, storicamente e formologicamente documentabile, ha creato una zona di territorio che, inizialmente apparteneva alla Diocesi di Lodi perché oltre l'Adda (cioè verso Ovest, alla destra del corso del fiume), si trovò in seguito al di qua dell'Adda (verso Est, alla sinistra del fiume), ed appartiene tuttora alla Diocesi di Lodi²⁸: in questo territorio si trovavano due chiese che nel 1580 entrarono a far parte della Diocesi di Crema, Casaletto Ceredano e Passarera.

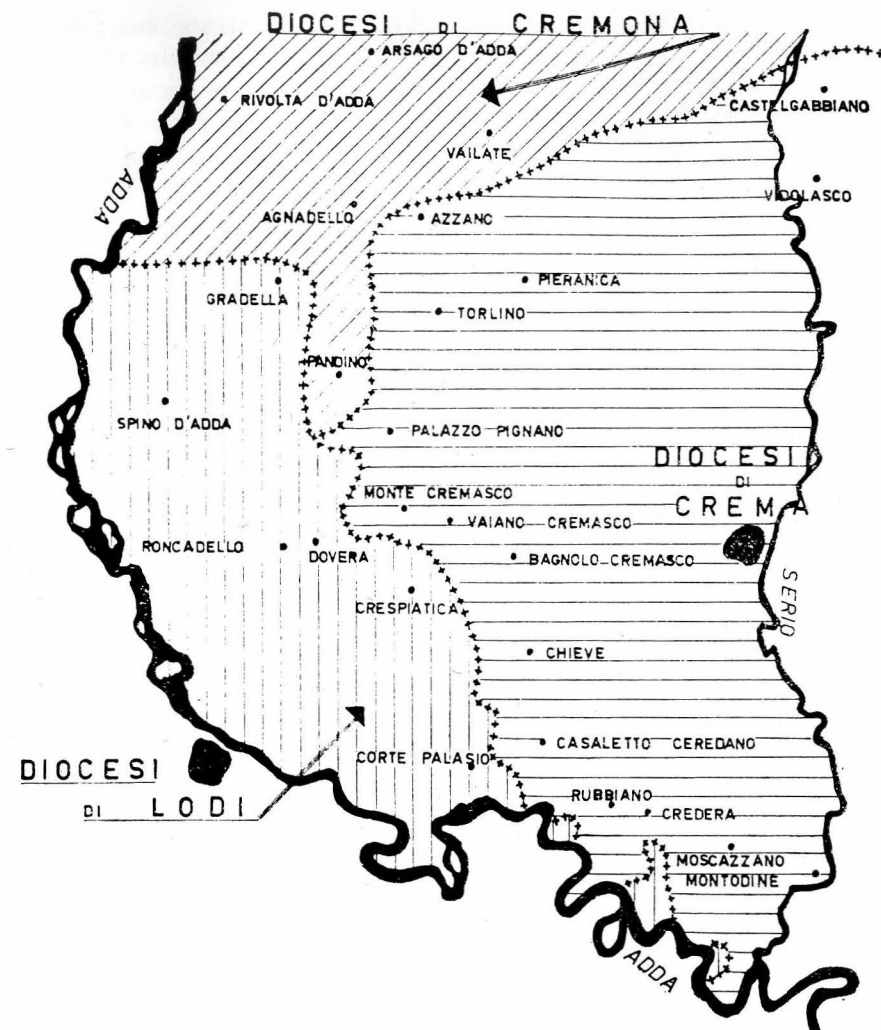
La presenza di Piacenza nel territorio cremasco, a Palazzo Pignano, quindi a Crema, è documentata fin dall'anno Mille; però i recenti ritrovamenti archeologici a Palazzo Pignano, sia religiosi che civili, hanno dato fondamento ad una tradizione locale che ricollegava e la località e la cristianizzazione del territorio a figure ed avvenimenti del IV-V secolo²⁹.

La presenza di Pavia, fino all'inizio del XIX sec., in due parrocchie, non della Diocesi di Crema, ma del territorio immediatamente confinante, Crespiatica e Postino, è dovuta alle vicende politico-religiose del Medio Evo. Una ipotesi storica che giustifichi la frammentazione in molteplici giurisdizioni ecclesiastiche un territorio di così modeste proporzioni è quella riguardante Palazzo Pignano. Ancora recentemente si è potuto leggere: "Palazzo Pignano è la chiara testimonianza di una cattedra episcopale"³⁰.

Uno dei motivi per attribuire a Palazzo Pignano una sede vescovile era appunto la mescolanza di giurisdizioni nel territorio circostante: così aveva voluto leggere l'antica storia di Palazzo Pignano l'umanista bergamasco del XV sec., G.M. Carrara, nei suoi *Annales Italiae*³¹.



*Le diocesi
nei secc. XI e XII*



*Le diocesi oggi
nella zona di «Palatium Piniani»*

La distruzione di Palazzo dell'anno 951 per motivi religiosi, cioè l'eresia antropomorfità, avrebbe fatto ridistribuire il suo territorio fra i Vescovi che avevano deciso e partecipato alla sua distruzione: Cremona, Pavia, Milano. Il fatto della distruzione di Palazzo nel 951 è quella più presente nella tradizione: la riprendono il Foresti, poi il Fino, l'Ughelli, il Sigonio, il Morigia³².

La tradizione della distruzione di Palazzo Pignano nel 1059 per motivi politici e di scontro fra Milano e Pavia per una supremazia territoriale è accreditata da Landolfo, cronista medievale, da G. Fiamma e dal Giulini³³.

La dissoluzione della Diocesi di Palazzo Pignano avrebbe permesso agli Episcopati circonvicini di appropriarsi di parte del suo territorio, una appropriazione che ancor oggi è documentata dalle numerose interferenze di giurisdizioni vescovili³⁴.

Queste note avevano l'intenzione di evitare "la bella facilità con cui molti scrittori definiscono antiche giurisdizioni spirituali e relativi confini"³⁵.

La costituzione di una Diocesi, e per noi della Diocesi di Crema, è fondamentalmente un fatto religioso con un'animazione soprannaturale, quindi un qualcosa che sembra sfuggire alle comuni categorie storiografiche. Ma anche queste realtà religiose e spirituali hanno un necessario impatto con la realtà storica e fenomenologica: ritroviamo quindi elementi di storia, geografia, politica che permettono di interpretare le varie tappe secondo cui si realizza una struttura religiosa ed ecclesiale, in cui però agisce anche una realtà che non è semplicemente storica, ma metastorica. L'esame documentario ci ha offerto della Diocesi di Crema attuale una situazione storica quanto mai problematica: la collocazione confinaria del suo territorio, compreso fra i grandi territori e la potenza di città circosvicine, la evoluzione idrogeologica in conseguenza di un deterioramento meteorologico - scientificamente provato e con la conseguente formazione del lago Gerundo e dell'Insula Fulcherii - le vicende politico-religiose del Medio Evo hanno creato un intrico di giurisdizioni che i documenti ci hanno in parte illustrato. "In parte", perché un chiarimento ultimo di confini, di cronologia, di pertinenze giuridiche è lontano dall'essere raggiunto.

Dalle note precedenti sembra tuttavia emergere più che un alternarsi di giurisdizioni ecclesiastiche, in particolare con riferimento a Piacenza e Cremona, un confrontarsi contemporaneamente di due o più giurisdizioni, con prevalenza effettiva sul piano territoriale e dell'esercizio dell'auto-

rità ora dell'una ora dell'altra autorità episcopale.

Anche quando i documenti della suprema autorità religiosa, quella papale, sembrano dare disposizioni perentorie e obbligatorie per la sottomissione della città e del contado ad un vescovo o ad un altro, non risulta che i Cremaschi abbiano puntualmente eseguito gli ordini.

Soprattutto nel Medio Evo era tale l'intreccio di interessi religiosi e politici, tale la identificazione di ecclesia e di civitas che risultava poi concretamente facile sottrarsi anche ad una autorità religiosa in nome di una indipendenza e di una libertà civile. Per questo ad esempio a Crema è stata sempre difficile l'accettazione della giurisdizione di Cremona, anche quando disposizioni superiori la imponevano: le memorie storiche della civitas indebolivano la *oboedientia* ecclesiastica.

Questo creò una situazione anomala a Crema, che terminò solo l'11 aprile 1580, quando la unità politica sotto l'ala del Leone di S. Marco coincise con una unità religiosa nella costituzione della Diocesi³⁶.

NOTE

1. G. RUMI, Introduzione al problema storiografico della "Storia Diocesana", in "AA.VV. Chiesa e Società - Appunti per una storia delle Diocesi Lombarde", Brescia 1986, p. 33.
2. Il testo della Bolla in originale è conservato nell'Archivio della Biblioteca di Crema; in testo stampato cfr. F.S. BENVENUTI, Storia di Crema, Milano 1859, vol. II, pp. 427-30.
3. Piacenza. In città: Duomo (con cura d'anime a S. Stefano e S. Maria dei Mosi), S. Giacomo (con cura d'anime a Zappello), Ss.ma Trinità, S. Benedetto (con cura d'anime a S. Bernardino e Vergonzana). Nell'Insula Fulcheria: Palazzo Pignano, Monte Cremasco, Vaiano Cremasco, Scanabue, Trescore Cremasco, Capergnanica, Bolzone, Ombriano, Chieve, Bagnolo. Nel Vafre: Casaleto Vaprio, Cremosano, Pieranica, Quintano, Torlino. Cremona. In città: S. Pietro (con cura d'anime a Pianengo e S. Maria della Croce). Nel contado: Azzano, Farinate, Campagnola, Capralba, Sergnano; Ripalta Nuova, Ripalta Guerina, Montodine, Moscazzano, Credera, Rovereto, Rubbiano; Gabbiano, Vidolasco, Trezzolasco, Casale, Ricengo, Bottaiano, Camisano; Offanengo, Izano, Madignano, Ripalta Arpina, Ripalta Vecchia. Lodi. Casaleto Ceredano e Passarera.

4. Bolla "In supereminenti", 9 dicembre 1579.
5. G. LUCCHI, *La Diocesi di Crema*, Crema 1980, p. 39. Cfr. A. ZAVAGLIO, *I restauri del Duomo - Storia, ragioni, limiti*, Crema 1925 (dattiloscritto p. XV, nota (2): "1271: è in quest'anno che Crema si libera da Cremona").
- 5.bis. J.F. BÖHMER, *Acta Imperii selecta*, Innsbruck 1870 (rist. Aalen 1967) n. 1139, p. 825.
6. P. TERNI, *Historia di Crema, 570-1557*, Crema 1964, p. 128.
7. F. UGHELLI, *Italia Sacra*, Venezia 1717, Tomo II, 221.A.
8. L. ASTEGIANO, *Codice Diplomatico Cremonese, 715-1334*, voll. I-II, Torino 1895-98, n. 448, p. 165.
9. C.A. ANNINSKIJ, *Atti di Cremona dei secoli X-XIII*, Mosca-Leningrado 1937, n. 45, p. 139. Cfr. C. PIASTRELLA, *Non habeo honesta vestimenta - Il clero cremasco in un apografo del XII sec.*, "Crema produce" 1 (1984) 185-7.
10. C. PIASTRELLA, art. cit., p. 186.
11. OTTONIS ET RAHEWINI, *Gesta Friderici I. Imperatoris*, rec. G. WAITZ, Hannover-Lipsia 1912, L. IV, cap. XLVII, p. 287.
12. E. FALCONI, *Le Carte Cremonesi dei secc. VIII-XII*, Cremona 1984 (1073-1162), vol. II, n. 33. Cfr. C.D. FONSECA, *Le Istituzioni ecclesiastiche a Crema nel XII sec.*, in "Crema 1185 - Una contrastata autonomia politica e territoriale", Crema 1985, pp. 55-68.
13. L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Milano 1738-43, vol. IV, doc. E, p. 76.
14. E. FALCONI, op. cit., vol. II, n. 327, pp. 200-204.
15. Idem, n. 242, pp. 53-4.
16. Idem, vol. I, n. 151, pp. 394-5.
17. Idem, n. 178, p. 452.
18. Idem, n. 189, pp. 474-6.
19. Idem, n. 210, p. 512.
20. Idem, n. 212, pp. 515-20.
21. Idem, n. 213, p. 520.
22. Idem, n. 205, pp. 502-3.
23. L.A. MURATORI, op. cit., vol. I, diss. XVIII, 1001-2.
24. M. LUPO, *Codice Diplomatico bergomense*, Bergamo 1799, vol. II, 609-10.
25. C. COLLEONI (Fra Celestino da Bergamo), *Historia Quadripartita di Bergamo*, Brescia 1618, I, 3, 22, p. 128.
26. A. BONAGLIA, *Storia di Seniga e di Regona, dalle origini al 1250 d.C.*, Brescia 1987, p. 72: "Gallici del resto sono i nomi dei nostri fiumi, come traspare dai termini impiegati per definirli: Oglio (oi), Add (oida), Serio (Seroi). Oin: richiama molta acqua, fiume".

27. G. DOSSENA - A. VEGGIANI, *Variazioni climatiche e trasformazioni ambientali in epoca storica nel Cremasco: il Moso e il Lago Gerundo*, "Insula Fulcheria" XIV (1984) 37-8. Cfr. M. BANDIRALI VERGA, *Cremosano: prime ricerche per una storia dei Mosi*, "Seriane 85", Crema 1985, p. 46, nota 1.
28. A. CARETTA, *Perasus-Palatium Piniani*, "Ins. Fulch." I (1962) 17-48. Cfr. M. BENVENUTI, *Dell'isola Fulcheria e della città di Parasso o Parrasio*, "Archivio Storico Lombardo" 1 (1874) 297-314. - L. FEROLDI CADEO, *Il Gerundo, antico lago di Lombardia, dall'Adda all'Oglio*, Bonato (BS) 1980 - C. PIASTRELLA, *Toponimi e idronimi cremaschi: appunti per una ricerca*, "Ins. Fulch." XVI (1986) 9-36.
29. G. DEGLI AGOSTI, *Radici paleocristiane della comunità cremasca*, "Ins. Fulch." XVIII (1988) 9-27.
30. F. TADINI, *Osservazioni sul territorio di confine tra Bergamo e Cremona durante l'età antica e altomedievale*, "Ins. Fulch." XVI (1986) p. 46.
31. A. MAZZI, *Gli "Annales Italiae" di G.M. Carrara*, "Boll. Civ. Bibl. Bergamo" II (1916) 82-87.
32. G.F. FORESTI, *Supplemento delle cronache...*, Venetia 1540. - C. SIGONIO, *Historiarum de Regno Italiae Libri XX*, Francoforte 1591 - P. MORIGIA, *Historia dell'antichità di Milano divisa in 4 libri*, Venezia 1592 - F. UGHELLI, *Italia Sacra*, Tomus II, Venezia 1717 - A. FINO, *Istoria di Crema*, raccolta dagli Annali di P. Terni, Crema 1711 (rist. anast. Bologna 1976).
33. LANDOLFO di S. Paolo, *Cronicon*, P.L. 173, 1527-8. - G. FIAMMA, *Manipulus Florum, sive historia mediolanensis ab origine urbis ad annum 1336*, "Rerum Ital. Scriptores", Milano 1727-8, T. XI, 531-740.
G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della città e campagna di Milano nei secoli bassi*, voll. 1-7, Milano 1854-57.
34. A.M. RINALDI, *Interferenze di giurisdizioni vescovili in Gera d'Adda*, "Atti e memorie del 2° Congresso Storico Lombardo", Milano 1938, pp. 1-13.
35. T. e I. SANTAGIULIANA, *Storia di Treviglio*, Bergamo 1965, pp. 105-110, note 28-36.
36. La data dell'11 aprile 1580 d'ora in avanti dovrà essere considerata come certa, correggendo la data 11 aprile 1579 in calce alla pergamena della Bolla "Super Universitas" di Gregorio XIII. Il Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano in una comunicazione scritta in data 6 settembre 1989 mi confermava tale data, dopo l'esame di documenti nello stesso Archivio Segreto Vaticano.